

Commissione riguardo alle lagnanze contro il primo ufficiale di polizia.

PINELLI vi si oppone, perocchè un deputato non debba render ragione alcuna delle parole che pronuncia nella Camera; e, se piacque al deputato Vesme dare spiegazioni delle sue, certamente egli lo ha fatto come individuo, non come deputato.

BUNICO vi si oppone similmente, e dice che un deputato, anche volendolo, non può spogliarsi dell'inviolabile suo carattere. (Verb.)

SINEO adotta la proposizione del deputato Pinelli e ritira il suo emendamento.

PARETO ministro degli esteri insiste perchè si adotti l'ordine del giorno motivato sull'inviolabilità delle parole dei deputati. Guai, dice egli, se il deputato dovesse rendere conto fuori della Camera delle sue parole e delle sue opinioni! Questo potrebbe stabilire un precedente pericolosissimo, perchè la libertà e l'indipendenza del deputato potrebbero essere date in preda ai tumulti della piazza, e con questo egli perderebbe la sua dignità.

GALVAGNO s'opponesse all'ordine del giorno motivato, perchè è tanta, dice egli, l'indipendenza dei deputati, che la Commissione non avrebbe nemmeno dovuto esaminare la parte della supplica che ha riguardo alle parole di uno dei membri della Camera.

IL PRESIDENTE pone a'voti se la Camera intenda di passare all'ordine del giorno motivato esplicitamente circa l'indipendenza de' suoi membri.

(La Camera adotta.) (Conc.)

La Camera adunque, dichiarando che i deputati non possono in verun modo essere recriminati per le parole che pronunziano davanti ad essa, adotta l'ordine del giorno sulle lagnanze mosse dai concittadini d'Alba contro il deputato Vesme.

(Sono infine adottate le conclusioni della Commissione pel rinvio al Ministero degli affari ecclesiastici della parte di petizione relativa ai preti dell'Oratorio.) (Verb.)

CRETIN riferisce intorno alla petizione N.º 23, di B. Patrini, il quale, sotto forma di quistione, propone alla Camera parecchie provvidenze a prendersi. Le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

« Trasmettersi la petizione al Ministero degli affari ecclesiastici per quelle parti che concernono le desiderate riforme in materia di disciplina ecclesiastica. Passarsi all'ordine del giorno quanto alla domandata abolizione delle *sine cure*. Depositarli negli archivi della Camera la petizione stessa per le parti riguardanti l'applicazione a farsi dei beni dell'Ordine mauriziano, e la soppressione del servizio e degli stipendi degl'impiegati di Corte. » (Verb.)

SCLOPIS ministro di grazia e giustizia. Non ho chiesto la parola che per annunziare alla Camera che, ben lontano dall'oppormi al rinvio al Ministero di una parte di questa petizione, come si è fatto, si era già anticipato per parte del Ministero stesso sui punti essenziali che formano l'oggetto di questa domanda.

Già fin dai primi tempi da quest'amministrazione si sono disposte pratiche colla Santa Sede relativamente al privilegio del foro, e ad altre materie ecclesiastiche connesse coll'oggetto della petizione.

Ieri il mio onorevole collega ministro degli affari esteri mi ha fatto passare vari documenti che esistevano nel suo dicastero, relativamente alla massa dei beni ecclesiastici che fossero o non disponibili. Dunque la Camera può essere persuasa ch'è questi oggetti, prima ancora che il signor petizio-

nario chiedesse fossero presi in considerazione, avevano già formato oggetto di seria disamina e di aperte pratiche per parte del Governo. (Sten. In.)

DECASTRO. La competenza del giudice non si misura solo dalla materia, ossia dalla causa addotta in giudizio, ma eziandio dalla persona del convenuto. Ora il chierico, nella sua qualità d'ecclesiastico, non può essere convenuto che nanti a un tribunale ecclesiastico, anche quando la causa sia puramente civile. In questo caso egli è evidente che la competenza del foro ha il suo fondamento nella qualità della persona convenuta, giurisdizione questa che la Chiesa esercita da lunghi secoli giustamente, legittimamente. Per conseguenza, trattandosi di togliere alla Chiesa un diritto già acquistato, io non so vedere come il potere civile possa decidere su questo proposito indipendentemente dalla Santa Sede. Se il Governo ha stimato conveniente di dover provvedere per via di concordato all'abolizione del foro ecclesiastico in materia criminale, anche per crimini non ecclesiastici, perchè ora si vorrà contendere che non si debba provvedere per la medesima via all'abolizione dello stesso foro in materia puramente civile? Nell'uno e nell'altro caso egli è evidente che la giurisdizione della Chiesa non dipende unicamente che dalla qualità della persona del chierico contro cui si esercita il giudizio.

Del resto, io non credo che sia nelle intenzioni del clero il volere più oltre propugnare un privilegio che, per quanto plausibile cosa esser potesse in altri tempi, la ragione politica che lunghi secoli lo sostenne altera in effetto la natura del potere spirituale, e ne allarga la sfera oltre i suoi confini a danno dell'indipendenza e del potere temporale. Il nome di privilegio in questi tempi eminentemente civili dee suonar tristissimo agli orecchi d'un clero cittadino. Dacchè la sua libertà politica venne, come era di diritto, solennemente riconosciuta dallo Statuto, il clero sarebbe inconseguente a se stesso, si mostrerebbe immeritevole dei diritti politici che gode, disconoscerebbe i benefizi del tempo se non si mostrasse pronto ad immolare sull'altare dell'uguaglianza civile il triste retaggio dei suoi decrepiti privilegi. Queste odiose eccezioni scemarono ormai di troppo la dignità del clero e la stima dei popoli per esso. Invano si cercò puntellarne la grandezza sopra un cumulo di sofismi. Per base della sua dignità deve bastare al clero la sublimità dell'angelico ministero che esercita e la sua propria virtù. Egli, custode e banditore del Vangelo, non può miscredere i solenni dettati, non può non riconoscerlo come sorgente indefettibile di civiltà, divina salvaguardia della libertà dei popoli, e incarnarne lo spirito colla parola e coll'esempio nelle umane istituzioni. Il principio vitale dell'uguaglianza e della libertà trova la sua sanzione nel cuore del Cristianesimo. Semprechè la civiltà del mondo venne in sul punto d'estinguersi fu d'uopo riaccenderla nell'eterna fiamma del Vangelo, perocchè il Vangelo e la libertà sono le basi inseparabili della vera legislazione e il fondamento immutabile dello stato il più perfetto del genere umano. Ora il clero che propugnando il Vangelo propugna e difende la libertà dei popoli contro l'arbitrio del potere, che predicando la croce inculca l'uguaglianza di tutti in faccia ad essa, non dee disgiungersi dal popolo, dee respingere da sé ogni ombra di privilegio e altamente proclamarsi uguale in faccia alla legge, perocchè il prete cattolico debb'essere eminentemente cittadino (*Applausi*).

Dirò eziandio che l'abolizione del foro ecclesiastico è di sommo interesse all'istesso clero, perocchè, a dirla sinceramente, i tribunali ecclesiastici non presentano guarentigie